

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Docimo, odontoiatra pediatrica per passione

«Ho scelto di fare Medicina conservando il mio interesse per il giornalismo»

Raffaella Docimo (nella foto) è laureata in Medicina e Chirurgia alla Prima Facoltà Università degli Studi di Napoli (110/110 e lode). È specializzata in "Odontostomatologia" e in "Igiene e Medicina Preventiva", Università di Napoli, Professore Ordinario di Malattie Odontostomatologiche. È inoltre direttore della Scuola di Specializzazione in Odontoiatria Pediatrica all'Università degli Studi di Roma Tor Vergata. È giornalista pubblicista.

«Sono di famiglia calabrese e i miei genitori ci tenevano che il primo figlio nascesse a Cosenza. Allora non si conosceva ancora il sesso del nascituro. Rimasero delusi parenti e amici. Aspettavano un maschietto che potesse portare il nome di mio nonno Ludovico. Dopo qualche giorno arrivai a Napoli dove papà Rocco, allora giovane chirurgo, all'inizio del suo percorso universitario, lavorava al Primo Policlinico, a piazza Miraglia, attuale Università Luigi Vanvitelli. Oggi purtroppo papà non c'è più e ne avverto la mancanza sempre e soprattutto nei momenti importanti della mia vita. Ho frequentato l'Istituto Nazareth, storica scuola di via Kagoshima, dalle elementari fino alla maturità classica. Ero iscritta alla scuola di tennis del Circolo Mergellina, a via Aniello Falcone, e poi successivamente alla scuola di danza classica di Carmelo Forte e a quella di equitazione "U. De Carolis". A scuola giocavo nella squadra di pallacanestro e pallavolo. Abbiamo una chat con tutte le mie compagne con le quali ci sentiamo quotidianamente. Ho sempre cercato di svolgere attività di volontariato e non posso dimenticare i bambini con disabilità visiva grave dell'Istituto Domenico Martuscelli al corso Europa. Ho poi negli anni continuato con la Caritas e la comunità di Sant'Egidio. Per tornare ai tempi della scuola, ero iscritta alla Cidros, un'associazione cattolica di ragazzi delle scuole medie».

Dopo la maturità classica si è iscritta alla facoltà di Medicina. Quanto fu condizionata in questa scelta da suo padre, luminare della chirurgia generale?

«Non ho mai avuto dubbi che mi sarei iscritta a Medicina anche perché ritenevo che potesse essere un percorso che era a me molto vicino. Vivevo in un ambiente dove si "respirava aria" non solo medica ma anche universitaria ma il mio obiettivo era quello di soddisfare anche le esigenze legate ai miei sogni e alle mie passioni. Sono curiosa, amo vivere la quotidianità in tutte le sue declinazioni e mi piace stare tra la gente. Il giornalismo mi affascinava in modo particolare proprio per questo. Mi avvicinai per caso a questo mondo subito dopo la maturità, perché un amico e collega di papà, Leopoldo Torino, della famiglia Torino, proprietaria della storica emittente televisiva napoletana Canale 21, mi chiese se volevo entrare nella redazione che si trovava a via Posillipo, oggi è ad Agnano a via Scarfoglio. Accettai con entusiasmo».

Di che cosa si occupava?

«Entrai subito in redazione, nel mondo del telegiornale e dopo poco tempo in quello della conduzione delle due edizioni giornaliere, alle ore 14 e delle ore 24. I primi anni mi occupavo di cronaca ed era molto interessante, molto avvincente e stimolante. Sono stata una delle prime a intervistare il consigliere regionale Ciro Cirillo quando fu liberato dalle brigate rosse. Capo redattore era Sandro Calenda, per lo sport Antonio Scotti di Uccio, lavoravo insieme a Enrico Varriale, Gianfranco Lucariello, Maurizio Dente e Antonio Sasso, l'attuale direttore del "Roma"».

Poi a un certo momento le arrivò una telefonata che ritenne uno scherzo...

«Dall'altro capo del telefono una persona si presentò come Mario Caruso, storico giornalista del "Mattino", e disse che voleva parlare con me perché aveva saputo che studiavo medicina e aveva visto alcuni servizi andati in onda a Canale 21. Poi Ciccio Bufi, segretario di redazione del "Mattino", mi assicurò che la telefonata era vera e da quel giorno cominciai a collaborare con la pagina dedicata alla Medicina».

Come riusciva a conciliare università e giornalismo?

«Di mattina frequentavo la facoltà perché era obbligatorio seguire i corsi, poi scappavo a Canale 21 e, quando era necessario, preparavo i pezzi per il "Mattino". La notte studiavo».

Come vedevano i suoi genitori questa sua molteplicità di impegni?



«All'inizio erano contenti, ma quando si accorsero che il giornalismo non era solo un capriccio, cominciarono a preoccuparsi su quale sarebbe potuto essere il mio percorso definitivo. Non potevo seguire due strade parallele. Papà un giorno mi chiamò e mi disse che era il momento che io prendessi una decisione sul mio futuro. Gli promisi che mi sarei dedicata solo agli studi per diventare medico, con l'impegno da parte sua che non mi avrebbe ostacolato se, senza togliere nulla agli studi, avessi nei ritagli di tempo, continuato a scrivere per i giornali. "Sotto sotto", come si dice, era contento. Nella realtà quindi continuai su tutti e due fronti, privilegiando l'impegno universitario. Studiavo molto più di quanto fosse necessario per ottenere il massimo dei voti perché ero la figlia di un cattedratico di fama e non volevo passare per una "privilegiata". Nonostante questo, ricordo che papà, quando gli dicevo di avere superato l'esame con trenta e lode, mi rispondeva: "Hai fatto la metà del tuo dovere". Era stato educato a Montecassino, dove la regola benedettina era "ora et labora". Era molto orgoglioso ma non si doveva dimostrare!».

Nel giornalismo che cosa continuava a fare?

«Collaboravo con la pagina di Medicina del "Mattino", poi con "Napoli Notte", con "Metropolitana", un programma radiofonico della seconda rete Rai. Quando mi sono sposata ed è cominciata la mia vita romana, ho continuato a scrivere e poi a collaborare con contributi critico-letterari sempre nel campo sociale e della Medicina per il grande pubblico nella trasmissione "Mille e un libro" condotta da Gigi Marzullo in onda su Raiuno».

Dopo la laurea in che cosa si è specializzata?

«Durante il corso di laurea avevo frequentato tutte le cliniche, come di norma per gli studenti di medicina. Non mi vedevo chirurgo. Vinsi il concorso di specializzazione in medicina nucleare a Roma, al Policlinico Universitario Gemelli. Ebbi non poca difficoltà a convincere i miei genitori nella necessità di dovermi trasferire per intraprendere questo percorso. Papà era molto severo e non voleva che andassi a vivere da sola. Per questo concessi poiché fui ospitata a casa di una zia alla quale eravamo molto affezionati. Quest'esperienza durò solo sei mesi perché mi accorsi che non ero adatta per questa disciplina e rientrai a Napoli».

E che cosa fece?

«Mi ero iscritta agli esami per accedere a tre scuole di specializzazione. Tra questa prevalse quella in odontoiatria. Ho avuto grandi maestri che mi hanno accompagnata nel mio percorso di formazione, sia sotto l'aspetto professionale che umano. Probabilmente nel mio Dna c'era una certa predisposizione perché mio nonno materno e il fratello di mamma erano stati specialisti di que-

sta branca medica».

Nel frattempo si era sposata e viveva a Roma. Quindi veniva a Napoli quando doveva sostenere gli esami per la specializzazione.

«Ero entrata all'Università di Tor Vergata sempre in odontoiatria, pur volendo terminare la scuola al Primo Policlinico. Ancora oggi quando posso, come meta delle mie passeggiate partenopee, c'è sempre il complesso universitario di piazza Miraglia con i suoi monumentali fabbricati dove ho trascorso la mia vita di università, ricca di bellissimi ricordi a partire da quelli che hanno papà come protagonista».

Ha parlato di maestri nella scuola di specializzazione. Ne ricorda qualcuno in particolare?

«Il direttore della scuola, il professore Fernando Gombos e il professore Adolfo Ferro, docente di Ortodonzia verso il quale nutro un affetto e una gratitudine infinita».

Come ha conosciuto suo marito, Luigi Chiariello, professore di cardiocirurgia nelle Università prima di Pisa e poi di Roma Tor Vergata?

«Dovevo seguire come giornalista un convegno medico al Teatrino di Corte a Palazzo Reale. Avevo bisogno di informazioni ma non c'era un ufficio stampa. In sala c'era ancora poca gente. Vidi seduto in prima fila un uomo molto distinto che immaginai fosse un congressista. Mi avvicinai e lui molto gentilmente mi diede le informazioni di cui avevo bisogno. Non ci presentammo neanche. Dopo una settimana mi chiamò dicendomi di essere Luigi Chiariello. Sapevo che esisteva questo famoso cardiocirurgo amico di papà, appena rientrato dagli Stati Uniti dove aveva vissuto e lavorato diversi anni a Houston, nel più grande centro di cardiocirurgia. Conoscevo bene la sua famiglia. Al telefono mi disse: "diamoci del tu, ti chiamo perché mi farebbe piacere cenare con te sabato sera". Rimasi sorpresa da tanta "intraprendenza" e rifiutai adducendo come pretesto che avevo un altro impegno. Mi arrivò una seconda telefonata e risposi in uguale maniera. Dopo qualche giorno sua sorella incontrò mio padre raccontandogli il fatto e gli disse: "Mio fratello vorrebbe prendere un caffè con tua figlia ma lei si rende preziosa". Papà mi riferì la cosa e allora decisi di accettare l'invito. Tra me e me pensai che un caffè sarebbe stata una cosa da poco».

Invece?

«Fu una cena indimenticabile e scoppiò il colpo di fulmine che ci portò rapidamente all'altare».

All'Università di Tor Vergata è iniziata la sua carriera universitaria...

«Vinsi il concorso come ricercatrice all'Università di Roma Tor Vergata, dove ho iniziato nella cattedra diretta da un altro grande maestro, il professore Mario Martignoni che un sabato mattina mi chiamò e mi disse: "Raffaella lunedì mattina vai a fare lezione di odontoiatria pediatrica. Inizia il corso agli studenti". Ne fui lusingata, ma sorpresa, ma al tuo professore non si può dire di no. Poi aggiunse: "Poi ti occuperai anche dell'ambulatorio". Ho cominciato così a interessarmi di odontoiatria pediatrica e a lavorare sulle bocche dei bambini, per obbedienza prima, ma con grande coinvolgimento poi, sempre più convinta dell'importanza della prevenzione e della cura sin da piccoli, per i quali allora l'attenzione nei confronti della salute della bocca e dei denti sin dall'infanzia, non era quella di oggi. Oggi posso dire, con lo stesso entusiasmo di allora, che è stata la scelta più giusta. È una passione che mi accompagna giorno dopo giorno».

Quando è diventata professore ordinario?

«Nel 2001. Da allora svolgo l'attività clinico assistenziale e attività didattica che certo è parte integrante del mio lavoro. Il rapporto con gli studenti, la loro formazione, la loro crescita professionale, sono per me fondamentali fra gli obiettivi che cerco di assolvere con determinazione ed entusiasmo».

Perché ha deciso di candidarsi alle prossime elezioni europee?

«Penso che se si è chiamati a poter offrire il proprio contributo in un contesto politico, è doveroso poter rispondere in maniera attiva e collaborativa. Queste elezioni europee sono particolarmente importanti in questo momento storico».

Ha qualche passione particolare?

«L'arte moderna e contemporanea, la musica lirica».